

Osservazioni al Disegno di Legge n. 83 "Disposizioni collegate alla legge di stabilità regionale 2020"

Enti che inviano la memoria: Pro Natura Piemonte e Mountain Wilderness Italia

Al capitolo II, disposizioni in materia di attività estrattive:

Art. 13

aggiungere al Comma 2, ove si dichiara che modifiche agli strumenti urbanistici si effettuano in Conferenze di Servizi al cui interno si esprime il Comune, la formula per cui il Comune **“si esprime con parere vincolante”** all’interno di detta Conferenza.

Art. 14

In relazione col comma 4, ove si postula la possibilità per i Comuni di stipulare convenzioni con le imprese che svolgono attività estrattive per realizzare interventi sul proprio territorio, aggiungere la dicitura **“purché tali interventi siano indirizzati prioritariamente al miglioramento della qualità ambientale del territorio comunale in aree di prossimità alle attività estrattive”**.

Al capitolo III, disposizioni in materia di agricoltura e caccia:

Art. 16

Si ritiene del tutto inammissibile ed inaccettabile l’abrogazione del comma 5 dell’articolo 2 della legge regionale 19 giugno 2018, n. 5, che consentirebbe di includere nell’elenco di quelle cacciabili bel 15 specie in più. Una concessione al mondo venatorio che non trova alcuna giustificazione e che chiediamo con forza non venga accolta nel modo più assoluto. L’iniziativa è del tutto fuori luogo e priva di alcuna giustificazione. Si tratta, tra gli altri, di uccelli di piccole dimensioni e con abitudini alimentari prevalentemente insettivore, utili quindi a tenere sotto controllo la proliferazione di specie dannose per le colture agricole (allodola, merlo). Emblematico il caso dell’allodola, piccolo uccello insettivoro che pesa meno della cartuccia con cui verrebbe disintegrato, la cui popolazione in Piemonte negli ultimi 20 anni si è dimezzata. In altri casi le specie oggetto della proposta manifestano carattere migratorio e sono comunque presenti nella nostra Regione con numeri estremamente ridotti. La pernice bianca è specie in sofferenza su tutto l’arco alpino (anche qui con numero di individui quasi dimezzatosi negli ultimi anni), mentre non esistono dati sulla consistenza numerica della lepre variabile, che è comunque certamente molto ridotta: in queste condizioni un banale ed ovvio principio di precauzione suggerirebbe il blocco immediato di ogni prelievo venatorio. Numerose specie sono particolarmente tutelate a livello comunitario: pavoncella, combattente e moriglione sono classificate a livello comunitario come *Specie di Interesse Conservazionistico* di livello 2 (specie la cui popolazione globale è concentrata in Europa, dove presenta uno stato di conservazione sfavorevole) mentre canapiglia, codone, marzaiola, mestolone, folaga, frullino, allodola risultano essere *SPEC 3* (specie la cui popolazione globale non è concentrata in Europa, ma che in Europa presenta uno stato di conservazione sfavorevole).

Esistono numerosissime pubblicazioni scientifiche che dimostrano lo stato di declino di quasi tutte le specie oggetto di ampliamento del carniere, e nella maggioranza dei casi il prelievo venatorio è considerato una delle cause più importanti di tale situazione. Eppure, la Regione Piemonte, pur di accontentare una esigua minoranza di cacciatori non esita a sacrificare una delle sue più preziose risorse.

Ricordiamo ancora che nessuna delle 15 specie è responsabile di danni all’agricoltura o ad altre attività antropiche degni di rilievo: il loro prelievo venatorio, quindi, assume unicamente finalità di tipo ludico e nessuna giustificazione di riequilibrio ambientale o faunistico può essere addotta in suo appoggio.

Analizziamo ora in dettaglio la situazione delle specie oggetto dell’articolo in questione.

ALLODOLA (*Alauda arvensis*)

Attualmente classificato come in declino in Unione Europea, con status di conservazione sfavorevole a livello continentale (la popolazione europea si è ridotta del 50% negli ultimi vent'anni). Anche la popolazione italiana è in consistente calo, mentre la nidificazione nella Regione Piemonte si è dimezzata dall'inizio del secolo. Anche gli individui in transito migratorio risultano nettamente inferiori a quelli del recente passato. Una delle cause responsabili è indubbiamente l'attività venatoria, soprattutto se si considera la crescente frammentazione e rarefazione delle popolazioni della specie.

FISCHIONE (*Anas penelope*)

La caccia appare in grado di modificare sensibilmente presenza, abbondanza e abitudini della specie, che risulta tutt'altro che abbondante nella nostra Regione

CANAPIGLIA (*Anas strepera*)

La canapiglia, nonostante la recente colonizzazione delle regioni insulari, appare ancora una specie molto rara e localizzata come nidificante e risulta piuttosto difficile stabilire il reale trend demografico della specie. Tutte le popolazioni sono comunque molto al di sotto di un verosimile valore di MVP (*Minimum Viable Populations*, ovvero popolazioni in grado di sopravvivere in un definito arco temporale in uno scenario più o meno specifico, definito da una serie di fattori.) ed appaiono pertanto vulnerabili a molti fattori di rischio. Nella nostra Regione è accertata la nidificazione di un numero estremamente esiguo di coppie.

CODONE (*Anas acuta*)

Attualmente classificato come in declino, avente status di conservazione sfavorevole anche a livello continentale. Il prelievo venatorio ai danni della specie in Europa appare eccessivo e l'ingestione dei pallini da caccia aggrava l'impatto dell'attività venatoria sulla specie.

COMBATTENTE (*Philomachus pugnax*)

Specie in sofferenza in tutto il suo areale di distribuzione, in Piemonte quasi esclusivamente di passo durante la stagione autunnale, limitatamente a un numero estremamente esiguo di esemplari.

FOLAGA (*Fulica atra*)

Specie classificata SPEC3.

FRULLINO (*Lymnocyptes minimum*)

La specie è considerata attualmente in declino in Unione Europea.

MARZAIOLA (*Anas querquedula*)

Attualmente classificabile come vulnerabile, avente status di conservazione sfavorevole anche a livello continentale. Il declino della marzaiola è stato registrato in tutta Europa ed è imputato alla riduzione dell'estensione e al degrado delle aree umide nel suo areale principale di nidificazione e, presumibilmente, anche dei quartieri di svernamento in Africa occidentale. A scala continentale anche il prelievo venatorio è ritenuto eccessivo in taluni paesi, come Russia e Francia. In Piemonte, anche se la specie è principalmente di passo, viene ritenuta in cattivo stato di conservazione (presenza di pochissime coppie, per di più con un trend negativo negli anni) e beneficerebbe, oltre che del divieto di prelievo venatorio, anche di una maggior tutela, conservazione o creazione di zone umide utili alla sosta.

MERLO (*Turdus merula*)

Piccolo uccello dalle abitudini insettivore, di grande utilità per il controllo delle popolazioni di insetti che si nutrono a spese di colture agricole.

MESTOLONE (*Anas clypeata*)

Attualmente classificato come in declino, avente status di conservazione sfavorevole sia a livello continentale che, nello specifico, italiano e piemontese.

MORIGLIONE (*Aythya ferina*)

Attualmente classificato come in declino (a livello europeo è considerata SPEC 2) , avente status di conservazione fortemente sfavorevole non solo nel nostro Paese, ma anche a livello continentale, dove il numero degli individui si è di fatto dimezzato nel corso degli ultimi vent'anni. Decisamente negativo l'impatto dell'attività venatoria su distribuzione, abbondanza e comportamento della specie durante lo svernamento.

PAVONCELLA (*Vanellus vanellus*)

Attualmente classificata come in declino (SPEC2), avente status di conservazione sfavorevole anche a livello continentale, dove si è assistito ad un drastico calo numerico negli ultimi anni..

PERNICE BIANCA (*Lagopus mutus*)

La pernice bianca, classificata come SPEC3, presenta problemi relativi alla sottospecie *helveticus* (quella diffusa in Piemonte), che mostra un evidente declino in numerose province italiane ed è pertanto da considerarsi, nel nostro Paese, in elevate condizioni di rischio, con una riduzione del numero degli individui che sfiora il 50% a partire dall'anno 2000.

PORCIGLIONE (*Rallus aquaticus*)

Specie estremamente rara in Piemonte, tant'è che non esistono dati certi sulla sua consistenza numerica.

LEPRE ALPINA (*Lepus timidus*)

Non essendo disponibili dati di conteggio per il territorio piemontese, non è possibile valutare la consistenza delle popolazioni regionali. È tuttavia certa la sua presenza con basse densità di popolamento nonché la sua diminuzione numerica su sull'arco alpino. Analogamente alla pernice bianca (ma anche alla coturnice e al fagiano di monte, specie tuttora cacciabili), si tratta di specie minacciata dai cambiamenti climatici dell'area alpina come attestato da recenti ricerche scientifiche.

Come detto, l'inclusione delle citate specie tra quelle cacciabili è un insulto al buon senso e a quel rigore scientifico che viene spesso evocato (soprattutto dagli amministratori pubblici) nella gestione del fenomeno venatorio.

Analogamente, ci preme far notare come anche altre specie (tuttora incluse tra quelle cacciabili) si trovano in condizioni di difficoltà e necessiterebbero quindi di urgenti misure di protezione.

Citiamo in particolare le seguenti.

MORETTA (*Aythya fuligula*)

Attualmente classificato come in declino, avente status di conservazione sfavorevole anche a livello continentale.

FAGIANO DI MONTE o GALLO FORCELLO (*Lyrurus tetrrix*)

Il fagiano di monte è diffuso in parte del territorio europeo, soprattutto nelle zone boschive della Siberia e della Scandinavia. In Italia si trova esclusivamente sull'arco alpino, di norma nella fascia arbustiva che si colloca al limite superiore della vegetazione arborea. In Piemonte si stima la presenza di un numero di coppie nidificanti oscillante tra 2.000 e 4.000, valore fondamentalmente confermato dalla Banca Dati regionale sulla Fauna. Le popolazioni presentano tuttavia un generale decremento, anche se caratterizzato da ampie fluttuazioni locali. Le cause responsabili del declino della specie vanno ricercate soprattutto nella perdita, frammentazione e trasformazione degli habitat, nella realizzazione di infrastrutture (ad esempio impianti di risalita), in un prelievo venatorio eccessivo e nel disturbo arrecato durante le fasi di svernamento e nidificazione.

COTURNICE (*Alectoris graeca*)

Anche la coturnice si trova soprattutto in ambienti rocciosi e scoperti ed il suo areale di distribuzione è attualmente limitato ad alcune aree dell'Italia e della penisola balcanica. Nel nostro Paese vive soprattutto in ambito alpino, ma alcune popolazioni sono presenti anche nell'Appennino settentrionale e centrale e, con una sottospecie a parte, in Sicilia. In Piemonte si stima una presenza di alcune centinaia di copie nidificanti. È comunque innegabile come la specie evidenzi marcati decrementi numerici accompagnati da estinzioni locali. Le cause della rarefazione della specie sono le stesse già citate a proposito del gallo forcello, con l'aggiunta dell'inquinamento genetico dovuto ad immissioni di ceppi alloctoni o ibridazioni con altre specie (tra cui pernice rossa e chukar). *L'eccessiva pressione venatoria penalizza la specie soprattutto in annate molto sfavorevoli dal punto di vista climatico. La coturnice è classificata come SPEC2*

Un discorso analogo riguarda **pernice rossa (*Alectoris rufa*)** e **starna (*Perdix perdix*)**, specie ormai quasi inesistenti in Piemonte e cacciabili solo grazie ai ripopolamenti di cui sono oggetto. Ripopolamenti che risultano del tutto insostenibili, sia dal punto di vista ambientale che economico e che andrebbero pertanto evitati.

Ricordiamo ancora che il la stessa Regione Piemonte indica, per **beccaccia (*Scolopax rusticola*)** e **beccaccino (*Gallinago gallinago*)**, rispettivamente da 100 a 1000 e da 500 a 5000 individui svernanti. Inoltre, per la

beccaccia si stimano da 10 a 30 coppie nidificanti. Numeri che palesemente sono incompatibili con il prelievo venatorio.

Principali riferimenti bibliografici

Brichetti P., Fracasso G., 2018. The Birds of Italy. Edizioni Belvedere. ISBN: 978-88-89504-60-4.

Giustin M., Brambilla M., Celada C. (a cura di), 2010. Valutazione dello stato di conservazione dell'avifauna italiana. Volumi I (*Non Passeriformes*) e II (*Passeriformes*). Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, LIPU, pp. 842 e 1186.

Gustin M., Brambilla M., Celada C., 2016. Stato di conservazione e valore di riferimento favorevole per le popolazioni di uccelli nidificanti in Italia. Rivista Italiana di Ornitologia – Research in ornithology, 86. (<https://sisn.pagepress.org/index.php/rio/article/view/332>).

Rehnus M., Bollmann K., Schmatz D.R., Hackländer K., Braunisch V., 2018. Alpine glacial relict species losing out to climate change: The case of the fragmented mountain hare population (*Lepus timidus*) in the Alps. - Glob. Chang. Biol. 24: 3236–3253.

Rondinini C., Battistoni A., Peronace V., Teofili C. (compilatori). 2013. Lista Rossa IUCN dei Vertebrati Italiani. Comitato Italiano IUCN e Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, Roma. (http://www.iucn.it/pdf/Comitato_IUCN_Lista_Rossa_dei_vertebrati_italiani.pdf).

Staneva A., Burfield I. 2017. European Birds of Conservation Concern: populations, trends and national responsibilities. BirdLife International. ISBN: 978-1-912086-00-9 (http://www.birdlife.org/sites/default/files/attachments/European%20Birds%20of%20Conservation%20Concern_Low.pdf).

Trocchi V., Riga F., 2005. I Lagomorfi in Italia. Linee guida per la conservazione e la gestione. Documenti tecnici. Min. Politiche Agricole e Forestali. Ist. Naz. Fauna Selvatica, pp. 128.

Art. 18

Vincolare la possibilità, per i proprietari o conduttori di fondi che intendano vietare l'esercizio venatorio sui propri fondi, all'approvazione del Piano Faunistico Venatorio Regionale significa, di fatto, escludere tale opportunità. Infatti, il PRFV è previsto dalla normativa nazionale (Legge 157 del 1992), ma in ben 28 anni la Regione Piemonte non lo ha mai adottato. Nulla lascia presagire che la situazione possa variare nell'immediato futuro, dal momento che un PFVR imporrebbe, presumibilmente, delle limitazioni all'attività venatoria che evidentemente non si vogliono adottare. Giova ricordare che l'articolo 6 della Legge Regionale 5/2018 è stato oggetto di svariati ricorsi, anche presso la Corte Costituzionale, da parte delle Associazioni venatorie, ma ne è sempre stata riconosciuta la sua piena legittimità.

Si chiede quindi con forza il mantenimento del dettato previsto dalla LR 5/2018.

Art. 19

La modifica proposta vuole, di fatto, ampliare le possibilità, soprattutto in termini temporali, per la liberazione di fauna proveniente da zone di ripopolamento, consentendo interventi anche nell'imminenza o addirittura durante la stagione venatoria. Contestiamo con forza tale scelta, che evidentemente si limita ad accogliere le istanze più retrograde ed anacronistiche del mondo venatorio, ma nulla fa per migliorare la situazione ambientale delle specie oggetto di intervento. La mancanza di periodi di pre-ambientamento renderebbe infatti gli esemplari liberati di facile cattura, e questo spiega anche il motivo per cui ne viene posticipata la liberazione. In caso contrario, infatti, gli animali non sarebbero in grado di sopravvivere in un ambiente naturale e verrebbero eliminati in misura quasi totale (a causa di predazione, investimenti automobilistici, incapacità di procurarsi il cibo, ecc.) nell'arco di pochi giorni, diventando così non più disponibili per il prelievo venatorio. Si chiede quindi che questo articolo non venga approvato.

Art. 20

La modifica proposta allenta in modo sostanziale il legame tra cacciatore e territorio nel quale esercita la sua attività. Condizione, questa, che invece risulta indispensabile per responsabilizzare il cacciatore medesimo ad una corretta gestione delle risorse naturali (e faunistiche in particolari) presenti nel

territorio in cui poi andrà a cacciare. Ampliare le opportunità territoriali di caccia significa andare contro questi principio, ormai universalmente accettato, e favorire la cosiddetta “caccia di rapina”, che mira a prelevare quanto più possibile senza alcuna preoccupazione per il futuro. Si chiede pertanto la non approvazione di tale articolo.

Art. 22

Si esprime totale disaccordo con le modifiche proposte e se ne chiede con forza la non approvazione. La prima parte dell'articolo mira infatti a fare in modo che i rappresentanti del mondo venatorio nei Comitati di Gestione di ATC e CA abbiano una maggioranza schiacciante, ancor più marcata rispetto alla situazione attuale. È infatti noto come, molto spesso, le Organizzazioni professionali agricole e gli Enti Pubblici deleghino, nell'ambito di tali strutture, propri rappresentanti che però esercitano anche l'attività venatoria, in quanto più “pratici della questione”. Il bilanciamento tra le varie componenti chiamate a gestire ATC e CA viene però in questo modo palesemente compromesso.

Analogamente, la possibilità di ampliare il periodo per la caccia di selezione agli Ungulati a due ore prima dell'alba e due ore dopo il tramonto, significa consentire la caccia in condizioni di totale oscurità. Ci pare non sia necessario essere esperti della materia per comprendere la pericolosità di tale opportunità, nei confronti non solo di specie diverse da quelle oggetto di intervento, ma anche di altri frequentatori delle aree in cui si effettuano i prelievi.

Art. 23

Aumentare la possibilità che cacciatori provenienti da altre Regioni possano esercitare la loro attività negli ATC e nei CA della Regione Piemonte è un palese controsenso e se ne chiede con energia la non approvazione. I cacciatori foranei hanno ben poco interesse a conservare le risorse faunistiche delle aree in cui esercitano, visto che si tratta di territori lontani dalla loro residenza e nei quali potrebbero anche non tornare la successiva stagione venatoria. La modifica appare quindi unicamente come una possibilità di incrementare le risorse economiche disponibili per gli ATC e i CA. Risorse economiche che, però, vengono per la maggior parte utilizzate nell'acquisto di fauna “pronta-caccia”, anche allo scopo di attirare e accontentare cacciatori foranei. Si viene così ad instaurare una sorta di perverso circolo vizioso, nel quale la fauna selvatica, e l'ambiente naturale più in generale, subiscono tutte le conseguenze più nefaste.

Art. 26

Con questa modifica si intende prorogare, almeno di ulteriori 3-4 anni, l'adozione dei Piani Faunistici Venatori. Ricordiamo che la Regione Piemonte, a tale proposito, è inadempiente già da 28 anni (i Piani sono previsti obbligatoriamente dalla Legge 157/1992), per cui ci pare opportuno accelerare al massimo i tempi per l'approvazione di tali fondamentali strumenti pianificatori, piuttosto che procrastinarne ulteriormente nel tempo l'approvazione e conseguentemente l'adozione.